

LA EDUCAZIONE

Torna a fiorir la rosa
Che pur dianzi languìa;
E molle si riposa
Sopra i gigli di pria.
Brillano le pupille 5
Di vivaci scintille.
La guancia risorgente
Tondeggia sul bel viso:
E quasi lampo ardente
Va saltellando il riso 10
Tra i muscoli del labro
Ove riede il cinabro.
I crin, che in rete accolti
Lunga stagione ahi foro,
Su l'omero disciolti 15
Qual ruscelletto d'oro
Forma attendon novella
D'artificiose anella.
Vigor novo conforta
L'irrequieto piede: 20
Natura ecco ecco il porta
Sì che al vento non cede
Fra gli utili trastulli
De' vezzosi fanciulli.
O mio tenero verso 25
Di chi parlando vai,
Che studj esser più terso
E polito che mai?
Parli del giovinetto
Mia cura e mio diletto? 30
Pur or cessò l'affanno
Del morbo ond'ei fu grave:
Oggi l'undecim' anno
Gli porta il sol, soave
Scaldando con sua teda 35
I figliuoli di Leda.
Simili or dunque a dolce
Mele di favi Iblèi,
Che lento i petti molce,
Scendete o versi miei 40
Sopra l'ali sonore
Del giovinetto al core.
O pianta di bon seme
Al suolo al cielo amica,
Che a coronar la speme 45

Cresci di mia fatica,
 Salve in sì fausto giorno
 Di pura luce adorno.
 Vorrei di geniali
 Doni gran pregio offrirti; 50
 Ma chi diè liberali
 Essere ai sacri spirti?
 Fuor che la cetra, a loro
 Non venne altro tesoro.
 Deh perchè non somiglio 55
 Al Tèssalo maestro,
 Che di Tetide il figlio
 Guidò sul cammin destro!
 Ben io ti farei doni
 Più che d'oro e canzoni. 60
 Già con medica mano
 Quel Centauro ingegnoso
 Rendea feroce e sano
 Il suo alunno famoso.
 Ma non men che a la salma 65
 Porgea vigore all'alma.
 A lui, che gli sedea
 Sopra la irsuta schiena,
 Chiron si rivolgea
 Con la fronte serena, 70
 Tentando in su la lira
 Suon che virtude inspira.
 Scorrea con giovanile
 Man pel selvoso mento
 Del precettar gentile; 75
 E con l'orecchio intento,
 D'Eacide la prole
 Bevea queste parole:
 Garzon, nato al soccorso
 Di Grecia, or ti rimembra 80
 Perchè a la lotta e al corso
 Io t'educai le membra.
 Che non può un'alma ardita
 Se in forti membri ha vita?
 Ben sul robusto fianco 85
 Stai; ben stendi dell'arco
 Il nervo al lato manco,
 Onde al segno ch'io marco
 Va stridendo lo strale
 Da la cocca fatale. 90
 Ma in van, se il resto obliò,
 Ti avrò possanza infuso.
 Non sai qual contro a dio

Fe' di sue forze abuso
 Con temeraria fronte 95
 Chi monte impose a monte?
 Di Teti odi o figliuolo
 Il ver che a te si scopre.
 Dall'alma origin solo
 Han le lodevol' opre. 100
 Mal giova illustre sangue
 Ad animo che langue.
 D'Èaco e di Pelèo
 Col seme in te non scese
 Il valor che Tesèo 105
 Chiari e Tirintio rese:
 Sol da noi si guadagna,
 E con noi s'accompagna.
 Gran prole era di Giove
 Il magnanimo Alcide; 110
 Ma quante egli fa prove,
 E quanti mostri ancide,
 Onde s'innalzi poi
 Al seggio de gli eroi?
 Altri le altere cune 115
 Lascia o Garzon che pregi.
 Le superbe fortune
 Del vile anco son fregi.
 Chi de la gloria è vago
 Sol di virtù sia pago. 120
 Onora o figlio il Nume
 Che dall'alto ti guarda:
 Ma solo a lui non fume
 Incenso e vittim'arda.
 È d'uopo Achille alzare 125
 Nell'alma il primo altare.
 Giustizia entro al tuo seno
 Sieda e sul labbro il vero;
 E le tue mani sieno
 Qual albero straniero, 130
 Onde soavi unguenti
 Stillin sopra le genti.
 Perchè sì pronti affetti
 Nel core il ciel ti pose?
 Questi a Ragion commetti; 135
 E tu vedrai gran cose:
 Quindi l'alta retrrice
 Somma virtude elice.
 Sì bei doni del cielo
 No, non celar Garzone 140
 Con ipocrito velo,

Che a la virtù si oppone.
 Il marchio ond'è il cor scolto
 Lascia apparir nel volto.

Da la lor meta han lode 145
 Figlio gli affetti umani.
 Tu per la Grecia prode
 Insanguina le mani:
 Qua volgi qua l'ardire
 De le magnanim' ire. 150
 Ma quel più dolce senso,
 Onde ad amar ti pieghi,
 Tra lo stuol d'armi denso
 Venga, e pietà non nieghi
 Al debole che cade 155
 E a te grida pietade.
 Te questo ognor costante
 Schermo renda al mendico;
 Fido ti faccia amante
 E indomabile amico. 160
 Così, con legge alterna
 L'animo si governa.
 Tal cantava il Centauro.
 Baci il giovan gli offriva
 Con ghirlande di lauro. 165
 E Tetide che udiva,
 A la fera divina
 Plaudia dalla marina.

LA CADUTA

Quando Orïon dal cielo
 Declinando imperversa;
 E pioggia e nevi e gelo
 Sopra la terra ottenebrata versa,
 Me spinto ne la iniqua
 Stagione, infermo il piede, 5
 Tra il fango e tra l'obliqua
 Furia de' carri la città gir vede;
 E per avverso sasso
 Mal fra gli altri sorgente, 10
 O per lubrico passo
 Lungo il cammino stramazzar sovente.
 Ride il fanciullo; e gli occhi
 Tosto gonfia commosso,
 Che il cubito o i ginocchi 15
 Me scorge o il mento dal cader percosso.
 Altri accorre; e: oh infelice
 E di men crudo fato

L'onda sommovi, e pesca
 Insidioso nel turbato stagno.
 Ma chi giammai potrà
 Guarir tua mente illusa, 70
 O trar per altra via
 Te ostinato amator de la tua Musa?
 Lasciala: o, pari a vile
 Mima, il pudore insulti,
 Dilettando scurrile 75
 I bassi genj dietro al fasto occulti.
 Mia bile, al fin costretta,
 Già troppo, dal profondo
 Petto rompendo, getta
 Impetuosa gli argini; e rispondo: 80
 Chi sei tu, che sostenti
 A me questo vetusto
 Pondo, e l'animo tenti
 Prostrarmi a terra? Umano sei, non giusto.
 Buon cittadino, al segno 85
 Dove natura e i primi
 Casi ordinàr, lo ingegno
 Guida così, che lui la patria estimi.
 Quando poi d'età carco
 Il bisogno lo stringe, 90
 Chiede opportuno e parco
 Con fronte liberal, che l'alma pinga.
 E se i duri mortali
 A lui voltano il tergo,
 Ei si fa, contro ai mali, 95
 Della costanza sua scudo ed usbergo.
 Nè si abbassa per duolo,
 Nè s'alza per orgoglio.
 E ciò dicendo, solo
 Lascio il mio appoggio; e bieco indi mi toglia. 100
 Così, grato ai soccorsi,
 Ho il consiglio a dispetto;
 E privo di rimorsi,
 Col dubitante piè torno al mio tetto.